Private equity in salute: nel quarto trimestre 2017 annunciati 33 nuovi investimenti (11 a dicembre)

Per l'Osservatorio Private Equity Monitor PEM® della Liuc, lo scorso anno, il settore si è attestato su livelli soddisfacenti di attività con 110 operazioni contro le 97 del 2016

di Francesco Bollazzi*

Il Private Equity Monitor (PEM®) è un Osservatorio attivo presso la Liuc Università Cattaneo grazie al contributo di EOS Investment Management, EY, Fondo Italiano di Investimento Sgr e McDermott Will&Emery. L'Osservatorio sviluppa da oltre quindici anni un'attività di monitoraggio permanente sugli investimenti in capitale di rischio realizzati nel nostro Paese, al fine di offrire ad operatori, analisti, studiosi e referenti istituzionali, informazioni utili per lo svolgimento delle relative attività. Il PEM® si concentra sulle operazioni realizzate da investitori privati e prende in considerazione soltanto gli interventi successivi a quelli cosiddetti di "start up", focalizzandosi quindi sugli investimenti finalizzati alla crescita aziendale (expansion), o alla sostituzione parziale o totale del precedente azionariato da parte di investitori istituzionali (replacement, buy out e turnaround).

Dopo un terzo trimestre positivo, il private equity italiano accelera ulteriormente il trend nella fase conclusiva del 2017. Sono infatti 33 i nuovi investimenti annunciati tra ottobre e dicembre dello scorso anno, contro i 27 del trimestre immediatamente precedente e i 26 dell'analogo periodo del 2016.

Con particolare riferimento all'ultimo mese del 2017, sono 11 le operazioni concluse. "Il 2017 si è chiuso con un buon risultato del settore private equity all'interno di un mercato M&A che in Italia conferma la sua vivacità", dichiara **Enrico Silva**, Partner di MED Private Equity Leader di EY. "E' tuttavia rilevante osservare come, nonostante tra il 2014 e il 2017 siano stati sempre più numerosi gli operatori che hanno manifestato il loro interesse a investire in Italia, il numero di operazioni sia sostanzialmente rimasto stabile (90 operazioni circa nel 2014 contro 110 nel 2017). Ciò è il risultato di un'offerta di operazioni sul mercato che non riesce a tenere il passo della domanda di investimento e una sempre più forte competizione degli operatori strategici: l'incidenza degli investimenti dei private equity sul totale delle operazioni M&A è difatti scesa dal 14% del 2014 all'8% del 2017. Il 2018 rappresenterà un altro anno difficile per il *deployment* della liquidità in quanto non è attualmente visibile un segnale di rallentamento della competizione sui *deal*".

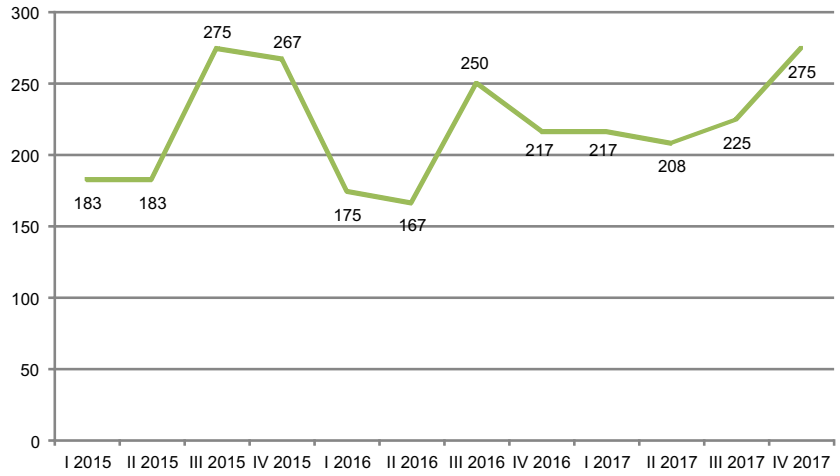
Questa è la fotografia della fase conclusiva del 2017 nel settore dell'investimento in capitale di rischio scattata dal Private Equity Monitor PEM®, l'Osservatorio attivo presso la Liuc Università Cattaneo grazie al contributo di EOS Investment Management, EY, Fondo Italiano di Investimento Sgr e McDermott Will&Emery.

L'Osservatorio sviluppa da oltre quindici anni un'attività di monitoraggio permanente sugli investimenti in private equity realizzati nel nostro Paese, al fine di offrire a operatori, analisti, studiosi e referenti istituzionali, informazioni utili per lo svolgimento delle relative attività. Il PEM® si concentra sulle operazioni realizzate da investitori privati e prende in considerazione soltanto gli interventi successivi a quelli cosiddetti di "start up", focalizzandosi quindi sugli investimenti finalizzati alla crescita aziendale (expansion), o alla sostituzione parziale o totale del precedente azionariato da parte di investitori istituzionali (replacement, buy out e turnaround).

"Il trend del mercato italiano del private equity si conferma molto positivo, quasi a livello di record nel periodo di ripresa iniziato nel 2014 sia per numero di operazioni concluse che per i valori intrinseci delle stesse", afferma **Ettore Scandale**, Socio M&A di Mcdermott Will&Emery. "La performance positiva è coerente con il continuato ed incrementato interesse ed attenzione degli investitori stranieri al mercato italiano. La ritrovata buona salute del mercato e dell'economia in generale si misura anche dall'assoluta assenza, in questo quarto trimestre 2017, di operazioni di turnaround e replacement".

Il settore si attesta su livelli estremamente soddisfacenti di attività, chiudendo in deciso rialzo rispetto al dato complessivo registrato l'anno precedente (110 operazioni, contro le 97 del 2016) e proseguendo l'orientamento alla ripresa iniziato nel 2014. Di fatto, proprio il 2017 segna per il private equity il ritorno a un livello di attività assolutamente paragonabile a quello pre crisi, migliorando il già ottimo dato

IL PRIVATE EQUITY MONITOR INDEX DAL 2015 AL 2017



Base 100 nel 2003. Fonte: PEM® - www.privateequitymonitor.it grafico 1

del 2015, anno nel quale furono registrati 108 investimenti.

"Poplast Spa è un classico esempio di cosa significhi intervenire con un fondo di private equity", conferma **Ciro Mongillo**, Ceo e founding partner di Eos Investment Management. "La società piacentina opera nel settore del *packaging* flessibile, è stata acquisita poco più di un anno fa e ha da poco completato anche un'importante operazione di add on che si è tradotta in un'efficace ed efficiente *line extension* e in un'importante spinta verso i mercati internazionali. Grazie ad EOS Private Equity, questo è stato un anno record per la società che, in soli 12 mesi, ha ottenuto un incremento di circa il 40%, sia in termini di ricavi che di marginalità operativa". Sulla base dei valori enunciati, l'Indice trimestrale Private Equity Monitor Index PEM®I, elaborato dai ricercatori dell'Osservatorio PEM® della Liuc Università Cattaneo, raggiunge quota 275, un valore indicativo, come già anticipato, di un'ottima vivacità del mercato, nonché migliore performance dell'ultimo triennio.

In questo quarto trimestre, i buy out rappresentano il 76% del mercato, mentre le operazioni di expansion si confermano su discreti livelli (24%), dopo la parentesi negativa del biennio 2015/16 (meno del 20% sull'intero anno).

Non sono state rilevate operazioni di turnaround e di replacement. Si registra, invece, nella fase conclusiva dell'anno, dopo alcuni mesi di rallentamento, una nutrita presenza di operazioni di add on (che arrivano a rappresentare ben il 30% del mercato nel quarto trimestre), a conferma dell'importanza dei progetti di aggregazione industriale, che ormai costituiscono in numerosi settori una delle chiavi di creazione di valore di maggior efficacia.

Si conferma l'elevato interesse e attenzione dedicati dagli investitori internazionali alle imprese del nostro Paese: nella fase conclusiva del 2017, ben il 64% dei *deal* è, infatti, riconducibile a operatori non domestici, a conferma di una ritrovata attrattività del nostro sistema industriale.

Per quanto concerne la distribuzione geografica, la Lombardia attrae il 36% degli investimenti, seguita dall'Emilia Romagna e dal Veneto, rispettivamente con il 18% ed il 15%.

Analizzando, invece, i settori merceologici, i prodotti industriali e i beni di consumo rappresentano, in sostanziale linea con il passato, il 54% del mercato. Da segnalare, la conferma dell'attenzione degli operatori verso il comparto dei servizi finanziari (15%) e una decisa ricomparsa del comparto utility (12%). Nel corso dell'ultimo mese di dicembre, si segnalano, tra gli investimenti finalizzati allo sviluppo, l'acquisizione di Cedacri effettuata da FSI Sgr (con un investimento di 99 milioni di euro per il 27%), nonché quella del Gruppo Egea (società operante nel settore delle utility) condotta da Icon Infrastructure. Degno di nota, anche, l'ingresso di Italmobiliare in Tecnica (con un investimento di circa 60 milioni di euro per il 40%).

Tra i buy out, appare doveroso citare le operazioni condotte da Investindustrial su Ceme (con una valutazione della società intorno ai 285 milioni di euro), da Permira sul Gruppo La Piadineria e da Bain Capital sul Gruppo Fedrigoni (con un *enterprise value* di circa 650 milioni di euro).

***Docente Liuc Università Cattaneo e Responsabile Osservatorio Private Equity Monitor (PEM®)**